



# TRAGUARDI SOCIALI

Organo  
del Movimento  
Cristiano  
Lavoratori



Edizioni TRAGUARDI SOCIALI srl - Poste Italiane S.p.A. - Sped. A.P. - D.L. 353/2003 (conv.in L.27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 DCB - Roma - Taxe percue - Tassa riscossa - Roma - Italy - € 2,00

AGOSTO-SETTEMBRE 2013

ISSN 1970-4410

N. 60 SERIE 2013

## Non bastano le buone intenzioni per rilanciare il governo

Carlo Costalli (\*)

Dell'attuale quadro politico nazionale regge soprattutto la cornice messa insieme con abilità e puntiglio da Giorgio Napolitano (diventato providenzialmente decisionista). Quanto ai contenuti del quadro stesso, disegnati dal governo Letta-Alfano, è difficile non rilevarne i caratteri spesso tenui, quasi naturale espressione del continuo essere tenuti sotto scacco dal potente partito del caos che vede affastellarsi la banda di *Repubblica* tesa a difendere a tutti i costi il potere acquisito in questi decenni, Matteo Renzi che si è trasformato rapidamente da giovane speranza a uomo politico che antepone la propria carriera a qualsiasi altro obiettivo, il partito della magistratura politicizzata e di quella corporativa che ha dato il peggio di sé con una serie di processi che hanno trasmesso l'immagine spesso di sentenze politiche, e dai problemi accresciuti dalla condanna di Silvio Berlusconi.

Tra il 'caos' e i 'tenui' si collocano poi una serie di forze astrattamente schierate per affrontare la crisi dello Stato, ma assai trattenute da una difesa innanzitutto dei propri interessi, con pochissima generosità verso le vere politiche di emergenza e di riforma: tra questi la Cgil di Susanna Camusso.

Pasticcione ed arroganti anche diverse personalità del Pdl, che scambiano – non senza pensare a propri tornaconti personali – per liberale istanze sessantottine (la dittatura dei desideri e della *politically correctness*). Insomma, si è di fronte ad una situazione intricata nella quale il raggiungimento dei due obiettivi di fondo del governo Letta-Alfano (governare l'emergenza mentre si riforma lo Stato) non è affatto scontato (anzi).

L'idea che si possa vincere senza una strategia, per forza maggiore, per *moral suasion*, perché le alternative sono disperanti, nasce anche dal carattere dei politici che stanno guidando l'impresa: personalità che hanno sempre preferito un po' di dissimulazione, la speranza del prevalere della ragione di per sé, il vincere per mancanza di alternative, a una lotta politica aperta e distesa, capace di assumersi anche forti rischi e non solo gli onori dovuti al buon senso, anche se il premier Letta sta dimostrand

Segue a pagina 2

*Il Seminario MCL a Senigallia*

## Lavoro e Famiglia, un binomio inscindibile



Fiammetta Sagliocca

“Lavoro & Famiglia”: questo il tema che è stato al centro del tradizionale Seminario di Senigallia, quest'anno organizzato dal MCL in preparazione della 47ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (che si è tenuta la settimana seguente a Torino).

La tre giorni di Senigallia, infatti, è stata incentrata sulle questioni del lavoro e della famiglia, per vedere come armonizzare questi due aspetti profondamente legati fra loro anche nel dettato costituzionale.

Segue a pagina 8

*Nell'interno:*

- LA 47ª SETTIMANA SOCIALE
- VERSO IL CONGRESSO
- POLITICA E RIFORME
- GOVERNO: SARÀ CRISI?
- INTERVISTA ALL'ECONOMISTA VITO TANZI
- IMMIGRAZIONE: È CRESCITA ESPONENZIALE



Segue dalla prima pagina

do sempre più personalità! Ripeto, spesso che l'identità solida non ha paura dell'incontro. Si è convinti se si ha una visione credibile dell'interesse generale e si realizzano le cose: non si è convinti (e vincenti) se il consenso si usa per evitare che arrivi 'il nemico'.

Le buone intenzioni non bastano per rilanciare un governo, ci vuole un programma preciso articolato su quattro punti: piattaforma economica, riforma dello Stato, riforma della giustizia, provvedimenti di pacificazione. Le forze sociali un po' sperdute, un po' opportuniste che ora s'infilano nelle contraddizioni in corso, dovrebbero aiutare a sostenere le forze politiche così fragili in campo contribuendo a definire una prospettiva e non giocando a fare la parte dello "scarico di responsabilità", come se non tutti ne avessero di proprie, più o meno, sulla situazione del Paese. Si sente "l'assenza" del progetto iniziale del Forum di Todi.

Vi è molto di buono nell'impostazione di Letta, attenta a evitare i conflitti più aspri, ricca di abilità

manovriera tipica di tutti i regimi parlamentari (e ancor più di quelli ultraparlamentari come il nostro). Però alla fine essa ha molte probabilità di perdere perché le soluzioni di una crisi, di cui l'insieme della società avverte la profondità e la gravità, difficilmente nasceranno senza movimenti di opinione ben distesi e ben difesi.

Si è deciso di soprassedere alle questioni della riforma di una giustizia di cui è evidente lo stato pietoso: è una scelta più o meno discutibile ma che ha la sua ragione nel fatto che indirizzi chiari potranno essere assunti solo da uno Stato che abbia riacquisito una sua piena (sia pur relativa nel sistema globale esistente) sovranità nazionale e un suo netto (sia pur costituzionalmente regolato) rapporto con la sovranità popolare. In una situazione in cui il partito del caos utilizza ogni spiraglio per tirar giù il quadro politico, anche sui temi etici che richiedono serie discussioni trasversali e che mal possono essere governati in una situazione di emergenza, non sarebbe inutile istituire una moratoria delle de-

cisioni. Il governo Letta-Alfano, se gli andrà bene, ha ancora un anno e mezzo di vita, è necessario che si concentri sulle questioni economiche e istituzionali fondamentali, rimandando a un quadro politico più solido questioni pur di grandissima rilevanza politica e morale.

Sono quelli esposti indirizzi molto di buon senso ma che non si affermeranno spontaneamente senza che un ampio fronte, che si propone innanzitutto la salvezza della Repubblica e la ricostruzione del suo Stato, si mobiliti positivamente, elabori decisioni che vanno prese e le difenda con generosità di fronte a un'opinione pubblica per molti versi spaventata e sbandata. E qui si gioca, fino in fondo, il ruolo dei cattolici: quelli liberi e che non si arrendono al declino. Temi che ci accompagneranno nel nostro percorso verso il Congresso Nazionale.

(\*) - Presidente del Movimento Cristiano Lavoratori (MCL)

Succede al Card. Tarcisio Bertone

# L'Arcivescovo Pietro Parolin è il nuovo Segretario di Stato vaticano

È l'arcivescovo Pietro Parolin, 58 anni, vicentino di Schiavon, Nunzio apostolico a Caracas, in Venezuela, il nuovo Segretario di Stato scelto da Papa Francesco per sostituire, dal 15 ottobre, il cardinale salesiano Tarcisio Bertone.

Mons. Parolin alla notizia della nomina, ha espresso "profonda e affettuosa gratitudine" al Pontefice "per l'immeritata fiducia" nei suoi confronti, manifestandogli "rinnovata volontà e totale disponibilità a collaborare con Lui". Parolin ha parlato di una "missione impegnativa ed esigente".

Veneto, cinquantotto anni, sacerdote dal 1980. Nel 1986 si laurea in Diritto Canonico presso la Pontificia Università Gregoriana a Roma, con una tesi sul Sinodo dei vescovi e, dal luglio dello stesso anno, entra nel servizio diplomatico della Santa Sede. Il primo compito in Nigeria e in Messico. Il 30 novembre 2002 viene nominato sottosegretario della Sezione per i rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato, chiamato, fra l'altro, a gestire la difficile questione dell'inserimento (poi mancato per l'intransigenza francese) delle "radici cristiane" nella Costituzione europea.

Nel 2009 la nomina a Nunzio apostolico in Venezuela, ora la notizia del ritorno in terra vaticana ad assolvere un compito così importante.

A Mons. Parolin vanno i più affettuosi auguri di buon lavoro del presidente MCL Carlo Costalli e del Movimento tutto, che accompagneranno con la preghiera la sua delicata missione.



## Emmaus

Mons. Francesco Rosso

Stiamo lasciando ormai, alla nostre spalle, il periodo di riposo estivo e stiamo avviando la ripresa dei nostri impegni. Questo è un tempo di particolare rilevanza per ciò che ci attende: un Congresso, senza dimenticare però il quotidiano, la ripresa delle attività, la ripresa formativa personale e associativa; soprattutto penso sia importante darci un progetto serio, costruttivo, lungimirante, che affronti i problemi del nostro territorio alla luce della "speranza cristiana", con l'aiuto e il supporto del Magistero sociale della Chiesa.

Proprio nella ripresa, due importanti appuntamenti ci hanno visto protagonisti impegnati. Il primo appuntamento: il corso associativo di formazione a Senigallia, come preludio della ripresa. Il secondo: la Settimana Sociale tenutasi a Torino dove, oltre alla presenza fisica, abbiamo prodotto un importante documento che abbiamo offerto come segno della nostra attenzione e della nostra partecipazione.

I due appuntamenti accompagnano però la nostra preparazione congressuale: la famiglia, il lavoro, i giovani, la formazione. Temi che in questo periodo non possono lasciarci indifferenti nell'abitudine. Sono stati affrontati, sia a Senigallia che a Torino, quasi a stimolo delle coscienze dei credenti, e nel nostro caso di appartenenti al MCL, perché il tempo che ci separa dalla celebrazione del Congresso sia vivacizzato dall'interesse e dall'impegno per il futuro. Credo sia importante non

dare per scontato ciò che avviene, in modo dialettico, intorno a noi. Sia come cristiani, che come associati al movimento, siamo chiamati ad avere la capacità di servire la società, radicati nella fede, ispirandoci alla Parola di Dio, che sarà luce per le scelte da compiere. La nostra società vive momenti di cambiamenti "repentini"; noi dobbiamo accompagnare questi momenti con disponibilità, leggendo il presente per costruire il futuro; avendo come immagine "un viandante che affianca i discepoli che scoraggiati andavano da Gerusalemme ad Emmaus" e li conforta con la sua parola e li nutre con l'Eucarestia, spezzando il pane: si fa riconoscere.

Penso sia questa la nostra disponibilità: nell'ascolto della Parola formiamo il nostro progetto personale e associativo, e nel nutrirci dell'Eucarestia diamo forza e vigore alla nostra volontà.

Don Checco

# Politica, la lezione di Camaldoli

*Settant'anni fa il "Codice", elaborato nel monastero toscano, propose una concezione del bene pubblico e dell'azione collettiva dei cattolici nella società che ancora oggi sorprende per attualità e concretezza*

*Pubblichiamo integralmente l'articolo apparso su Avvenire dell'11 settembre, a firma del Prof. Lorenzo Ornaghi, in cui si analizza l'esperienza dei cattolici a Camaldoli, a settant'anni da quegli storici giorni*

Esattamente settant'anni fa, presso il monastero benedettino di Camaldoli, dalla domenica del 18 luglio si riunì per una settimana «un gruppo di studiosi amici». Erano più di una trentina, guidati da monsignor Adriano Bernareggi, vescovo di Bergamo e assistente centrale dei laureati di Azione Cattolica. L'incontro si proponeva, alla luce della Dottrina sociale della Chiesa, di diradare – per quanto era possibile – le inquietanti nebbie da cui era fittamente avvolto l'incombente domani. Era il tempo, ed erano proprio i giorni, di quella condizione di attesa che fa alternare o intreccia speranza e timore, moti di audacia e paralizzanti apprensioni o angosce. Ciò che era ormai talmente probabile da apparire certo, ossia il crollo del regime fascista e l'avvicinarsi della fine della guerra, nulla poteva garantire rispetto a quello che si sarebbe dovuto costruire e ricostruire immediatamente dopo [...].

A quasi due anni di distanza da quella settimana del luglio 1943, presso l'Editrice *Studium* apparirà un agile testo, sotto un titolo assai eloquente nella sua precisione concettuale e nella voluta semplicità: *Per la comunità cristiana. Principi dell'ordinamento sociale*, a cura di un gruppo di studiosi amici di Camaldoli. La presentazione, firmata dall'Istituto cattolico di Attività sociale e datata Pasqua 1945 (si è dunque alla vigilia della conclusione della guerra), dà conto minuziosamente sia del principale intendimento operativo della settimana di Camaldoli, cioè quello di «concordare un programma per il lavoro da svolgere in seguito, e di stabilire il metodo da seguire», sia delle ragioni e delle modalità con cui si è giunti, dopo due anni, al documento presentato.

Sebbene le pagine di presentazione espressamente dichiarino che non si tratta di un codice, o di un catechismo, l'opera diventerà rapidamente nota come il *Codice di Camaldoli*. E così verrà unanimemente chiamata [...]. Colpisce e sorprende, dopo le pagine di "Premessa sul fondamento spirituale della vita sociale", la successione dei sette capitoli, che uno dopo l'altro declinano i novantanove articoli, o punti, di cui si compone il *Codice*: 1) Lo Stato, 2) La famiglia, 3) L'educazione, 4) Il lavoro, 5) Destinazione e proprietà dei beni materiali. Produzione e scambio, 6) L'attività economica pubblica, 7) La vita internazionale. Se non fosse che l'ultimo capitolo verrebbe oggi collocato, con ogni probabilità, come primo o fra i primi (con un esplicito richiamo, altrettanto probabilmente, a un vocabolo – "globalizzazione" – allora sconosciuto), l'indice del *Codice di Camaldoli* sembrerebbe pensato e scritto di questi tempi, nel mezzo di quelle che continuano a essere le pesantissime questioni da cui il nostro presente è immobilizzato in una gabbia di perenne, sfibrante attesa. Le quali questioni, anziché moltiplicare il desiderio e gli sforzi di immaginare, disegnare e incominciare a costruire un "dopo" davvero tale rispetto all'oggi, sembrano ogni volta confermarci l'estrema difficoltà, se non l'impossibilità, di andare oltre la rassegnata accettazione dell'attuale realtà. In tal modo, proprio perché non si può affidabilmente

credere nell'imminente e felice conclusione di questo incerto e inquieto presente, l'immediato futuro – sociale, economico, politico, partitico e istituzionale, culturale – sembra condannato a essere una replica non migliorabile di tutto ciò che siamo vivendo e patendo in questi anni.

Leggere o rileggere i novantanove articoli è un modo giusto per celebrare l'anniversario della nascita del *Codice di Camaldoli*. E anche il compiacimento, nei cattolici, per la straordinaria, forse inaspettata contemporaneità di molti di questi articoli può subito farsi legittimamente affiancare da un comprensibile sentimento di orgoglio.

Che il cattolicesimo italiano disponga di un patrimonio di risorse culturali tuttora grande e vitale, lo si è sottolineato con frequenza in questi anni disorientati e disorientanti. Poterlo verificare una volta di più, e così concretamente, ha un suo valore e una sua specifica utilità. Serve, innanzi tutto, a farci riflettere sul maggiore o minore "buon uso" che di queste risorse è stato fatto nel passato a noi più o meno vicino. Serve, di conseguenza, a resistere alla tentazione di guardare le idee e l'azione dei cattolici di ieri con un'ammirazione direttamente proporzionale all'incertezza, o alla sensazione d'impotenza, che solitamente proviamo di fronte alle tante possibilità (e al dovere) di usare bene, oggi, un tale patrimonio. Ha soprattutto un suo specifico valore, questa verifica della sorprendente vitalità del *Codice di Camaldoli*, giacché ci consente (così aiutandoci, anche in questo caso, nel non cedere al pessimismo o alla rassegnazione) di considerare più realisticamente e lucidamente quale sia, di necessità, lo spazio e il ruolo della politica nel disegnare e costruire un "dopo", nel cercare responsabilmente di tradurre in realtà le buone e valide idee della visione cattolica del mondo.

La politica, quale strumento naturale e indispensabile nel perseguire il bene comune della comunità, è presente nel *Codice di Camaldoli* quasi in ogni pagina, anche se il nome e la nozione di politica vengono usati con una parsimonia (o un rispettoso ritegno), che può persino apparire oltre misura. Non vi è né un'elaborata teorizzazione di che cosa la politica dovrebbe o potrebbe essere nell'imminente "dopo", né, tanto meno, la sua trasfigurazione in un'attività salvifica dell'uomo e della società. La politica è un'attività pratica. E, come tutte le attività pratiche, essa è "strumentale". Diversamente dalle altre attività pratiche, tuttavia, il suo fondamentale scopo ha una specifica e maggiore nobiltà. Nel cercare in ogni circostanza di assicurare la sicurezza presente e futura della propria comunità, la politica deve soddisfare i bisogni attuali di tutti gli appartenenti alla comunità (o, almeno, del maggior numero possibile), offrendo nel contempo una risposta a quelli che si pensa che nell'immediato futuro saranno i loro bisogni più importanti e le loro aspettative ragionevolmente più diffuse. La politica è necessaria al miglioramento della vita dell'intera comunità. Lo è anche, e forse soprattutto, per rimuovere o rovesciare le condizioni che ostacolano o senza fine rallentano un simile miglioramento.

A settant'anni di distanza, il lascito prezioso del Codice di Camaldoli riguarda proprio il perché e il come la politica serve a disegnare e costruire il "dopo", particolarmente quando un tale 'dopo', di cui

si avverte ormai l'incombere, resta quasi del tutto imprecisabile nei suoi lineamenti costitutivi, oltre che imprevedibile quanto alle scansioni temporali e ai piccoli o grandi fatti che ne segneranno l'apparire e diffonderanno la consapevolezza che esso si è ormai affermato.

Se ci possiamo compiacere e inorgoglire della vitalità della maggior parte dei suoi novantanove articoli, è dell'anima politica del *Codice di Camaldoli* che oggi abbiamo soprattutto bisogno. Ne abbiamo bisogno, certo, quale modello (o, almeno, quale esempio di successo) del metodo con cui la cultura può anche oggi farsi architrave di una visione e di un'azione politica. Senza lasciarsi troppo sviare, bisogna aggiungere, né dalla pressione degli eventi più contingenti, né dall'abnorme quantità di immagini o rappresentazioni della politica che – ideologiche nelle loro conseguenze programmate o inintenzionali, quando non già nel loro punto di partenza – finirebbero con il persuaderci definitivamente che le stesse istituzioni democratiche altro ormai non siano se non le quinte di una lotta senza esclusione di colpi per posizioni di potere e privilegio, personale o di ristretti gruppi. Dell'"anima di Camaldoli", però, abbiamo bisogno anche per non giungere impreparati, o amareggiati da qualche deludente tentativo di questi ultimi anni, al "dopo" cui ci sta spingendo, con velocità sempre maggiore, il combinarsi e reciproco rafforzarsi della perdurante crisi economica e della crisi irreversibile, al termine di un ciclo ventennale, dell'attuale sistema partitico.

In molti di quelli che saranno i suoi caratteri iniziali, questo "dopo" che va disegnato e costruito – lo sappiamo – è già condizionato da ciò che avviene oggi. Lo è rispetto alle soluzioni più o meno parziali e soddisfacenti (o alle mancate risposte), che si daranno alle pesanti questioni sociali ed economiche. Lo è anche, in misura non inferiore, rispetto allo scompaginamento in atto nelle aggregazioni partitiche e ai loro sforzi di ricomporsi in modo nuovo sotto la guida di leadership differenti, dietro i vessilli di idee e ideali da troppo tempo assenti dalla politica.

Neppure a quest'ultimo appuntamento bisognerebbe giungere senza preparazione o tardivamente. O, peggio, convinti che il "dopo" – inevitabile, anche perché atteso e voluto dal Paese – sia soltanto l'ulteriore fase di un eterno presente politico, da affrontare secondo i consueti schemi e gestire con le logiche sin qui dominanti.

C'è davvero un vasto campo di lavoro per i cattolici italiani, per tutte le loro associazioni, per ogni loro movimento e organizzazione. In un'età in cui gli effetti finali della tarda secolarizzazione si sovrappongono e mescolano alle pericolose spinte verso una vita sociale che non sarà migliore, più giusta e libera, bensì stagnante e precaria perché sempre più non equa e illiberale, l'azione e la responsabilità politica dei cattolici devono anch'esse incominciare subito la stagione del proprio profondo rinnovamento. D'altro canto, è appunto il *Codice di Camaldoli* a continuare a insegnarci – dopo settant'anni – che, per preparare e costruire bene il futuro, occorre pensare e agire secondo i tempi lunghi della vita sociale e politica, essendo però attivi e sapendo operare efficacemente rispetto alle necessità dei tempi brevi o brevissimi.

*Lorenzo Ornaghi*



*Il terreno scivoloso della politica italiana*

# Governo: sarà crisi?

Ettore Maria Colombo

“Non c’ho mica scritto Jo Condor, sulla testa!”. E’ con una frase presa in prestito dall’immaginario collettivo di un’intera generazione - quella che, a cavallo degli anni Settanta e Ottanta, la sera prima di essere spedita a letto da severi genitori, ci faceva emozionare guardando, rigorosamente in bianco e nero, la pubblicità di Carosello in onda su un solo canale (la Rai) - che il premier Enrico Letta ha avvertito tutti, alleati e

ca italiana. Berlusconi, appunto. Condannato con sentenza definitiva (passata cioè in giudicato, senza possibilità d’appello) a quattro anni (di cui tre condonati per l’indulto del 2003, uno da scontare) per evasione fiscale allo Stato (sentenza diritti tv Mediaset) il 1° agosto, il Cavaliere attende - rinchiuso nel suo fortino di Arcore tranne per poche, sempre più rade, sortite romane - due date. La prima è ancora in itinere e riguarda una legge dello Stato da poco in vigore, la legge delega Afano-Cancellieri-Severino (votato e ratificato

La seconda ‘data’ è, invece, già fissata. Il 19 ottobre, infatti, la Corte d’Appello del Tribunale di Milano che lo ha condannato per frode fiscale, confermando il giudizio dei giudici di primo grado, dovrà ‘ricalcolare’ la pena interdittiva acclusa alla condanna. Infatti, la Cassazione, quando ha confermato la sentenza di condanna a Berlusconi, ha solo ‘limato’ l’interdizione dei pubblici uffici, chiedendo che scenda da uno a tre anni. Da questa data scatteranno, per il Cavaliere, degli arresti irrevocabili: la pena da scontare è di un anno e potrà solo scegliere (ma la decisione finale spetta comunque al Tribunale di Sorveglianza), in quanto ultra-settantenne, se affidarsi ai servizi sociali o restare agli arresti domiciliari.

Fuorigioco, almeno per un anno, il leader incontrastato del centrodestra da vent’anni (anche se Berlusconi venisse, per assurdo, salvato dal voto del Senato ex legge Severino, decadrebbe comunque a breve per effetto dell’interdizione dai pubblici uffici che priva comunque il parlamentare del proprio seggio), resta da capire chi ne raccoglierà le spoglie e l’eredità. Si parla molto della figlia, Marina Berlusconi, a capo dell’impero Mediaset e, nel frattempo, il Cavaliere ha ripreso in mano il partito e rilanciato Forza Italia, pochi giorni fa. “Ma quando - osserva un acuto commentatore esperto di mondo cattolico - Berlusconi si richiama ai valori cristiani, a Dio Patria e Famiglia si vede e capisce quanto poco, ormai, sia non solo al passo con i tempi e la gente, ma pure coi cattolici. Infatti, l’arrivo al soglio pontificio di papa Francesco I è una tale rivoluzione che persino noi ne veniamo, ogni giorno, travolti”.

Resta da capire, però, cosa intende fare e farà quella composita e ricca, quanto frastagliata e recalcitrante all’unità politica, ‘galassia’ che viene, di solito, denominata sotto il cappello di ‘Todi uno’ e ‘Todi due’ (Mcl, Acli, Cisl, Confcooperative, Confagricoltura, ma anche i vari movimenti detti ‘spirituali’, da Cl ai Focolarini passando per Azione cattolica, Meic, etc.) e che, dopo aver tentato di guidare una rinascita politica del centro cattolico ed aver ricevuto solo dinieghi e ostilità da partiti e partitini (Udc), ancora presenti sulla scena politica italiana per quanto ridotti ai minimi termini, oggi avrebbe, in teoria, ancora più campi fertili da arare e filo da tessere. Non foss’altro perché, tra implosione indolore ma fattuale di Scelta civica (l’area che fa capo alla comunità di Sant’Egidio, per dire, ma anche le Acli sono già con un piede fuori) e scontro al fulmicotone dentro un Pd dove i cattolici che si raccolgono sotto le bandiere dell’ex-Ppi (area di Fioroni) vivono sempre più forte un disagio ormai annoso, di ‘radicali liberi’ (o, meglio, di ‘cattolici liberi’) in giro per i partiti politici presenti e passati come per l’Italia, le comunità, i paesi, le parrocchie e i movimenti inizia ad essercene parecchi. L’importante, come sempre, è saperli ben organizzare.



avversari, amici e nemici, competitor interni ed esterni, oggi e dopo, alla leadership di palazzo Chigi. Il punto però rimane. Il governo di grande coalizione nato all’indomani del sostanziale pareggio elettorale tra Pd e Pdl alle politiche del febbraio 2013 e dopo la devastante (soprattutto per il Pd) galoppata suicida coincisa con le mancate elezioni di Marini e Prodi alla Presidenza della Repubblica, per poi costringere Napolitano a un secondo mandato ma solo previo accordo sulla resa ‘preventiva’ al Capo dello Stato su come formare nuovi governi, formalmente è ancora vivo, ma cammina male. Anzi, non sta più in piedi. A costringerlo a barcollare fin quasi a cadere (con relativa crisi di governo dagli esiti imprevedibili), tuttavia, non è responsabilità ‘solo’ dei guai giudiziari del leader del Pdl, Silvio Berlusconi, ma anche di quelli del Pd, diviso e in perenne dubbio amletico tra la ‘novità’ Renzi e ‘l’usato sicuro’ dei vari Epifani, Bersani, D’Alema, mentre il ruolo di Scelta Civica e del suo caposquadra (teorico), Mario Monti, è sempre più scialbo e irrilevante.

Conviene, tuttavia, partire dal *dominus* - in positivo come in negativo - dell’intera estate politi-

dal Parlamento a dicembre 2012) in base a cui, a partire dalle ultime elezioni, il condannato a pene definitive superiori ai due anni per una serie di reati (tra cui la frode fiscale) deve venire dichiarato decaduto, seduta stante, dalla sua carica dalla Camera di appartenenza. E pur se la legge confligge apertamente con il principio dell’immunità parlamentare, previo processo interno, dei parlamentari (art. 68 Costituzione, ancorché riformato dopo Tangentopoli, ma ancora valido) il ‘processo’ di decadenza dalla carica di senatore (Berlusconi venne eletto in Molise) è stato subito istruito dalla Giunta delle Immunità del Senato. Processo che, ancora in discussione, dovrebbe chiudere per fine settembre (prima, cioè, che questo numero di *Traguardi Sociali* vada in stampa, ndr), e che ne sancirà il termine del mandato di senatore, dati i rapporti di forza in Giunta, dove Pd-M5S-Sel sono maggioranza e voteranno la decadenza. Il processo di decadenza, però, dovrà passare per forza anche da un voto dell’Aula di palazzo Madama (presumibilmente entro la metà di ottobre) e lì, potendo effettuarsi mediante voto segreto, potrebbe riservare sorprese.



*La Commissione dei saggi presenta la relazione conclusiva*

# Politica e riforme: forse qualcosa si muove

Pier Paolo Saleri – (\*)

**I**l Ministro per le Riforme Costituzionali Quagliariello ha consegnato al Presidente del Consiglio il testo della relazione conclusiva che la Commissione di saggi da lui presieduta ha appena finito di redigere sul tema.

Il Governo ha segnato un punto a favore, seppur in una situazione politicamente quanto mai turbolenta ed incerta.

Il punto che il Governo segna sulla questione delle riforme costituzionali è un punto davvero importante: perché la principale *mission* per cui è nato questo complicato governo di “alleati-nemici” è stata, fin dall’inizio, quella di avviare, dopo tanti tentativi falliti, un serio percorso di riforme costituzionali.

Ovviamente con questo non si vuol certo sostenere che tutti i problemi delle riforme costituzionali possano darsi per risolti; anzi è necessaria la massima consapevolezza che la strada da percorrere è ancora lunga, accidentata e insidiosa: tuttavia, si può ben dire che vi è stato un buon inizio e questo ovviamente lascia, comunque, sperare al meglio.



E vi è stato un buon inizio per due specifici motivi: - il primo in quanto il governo ha avuto la forza e la capacità di far approvare dalla Camera dei Deputati seppur in prima lettura, il disegno di legge che istituisce una procedura straordinaria per la riforma della Costituzione in deroga all’articolo 138;

- il secondo in quanto il Comitato dei saggi, contrariamente alle numerose pessimistiche previsioni, ha portato a buon fine il suo lavoro con un anticipo di circa un mese sui tempi programmati. Queste due cose, insieme, hanno consentito al Ministro Quagliariello di formulare delle previsioni relativamente ottimistiche in quanto “*il Comitato dei 40 potrà, appena varato il ddl istitutivo a dicembre, lavorare subito su queste tracce. Ed entro l’estate le proposte possono essere portate in Aula*”. Un risultato che, se si riesce a realizzarlo, non è davvero da poco!

Dobbiamo riconoscere al presidente Letta di aver sostenuto e legittimato politicamente, e con

forza, queste due difficili operazioni dichiarando, anche a muso duro e in più occasioni, che la seconda parte della Costituzione deve essere assolutamente riformata per il bene del Paese.

Una linea chiara e coraggiosa che in bocca a un esponente del Pd non si poteva affatto dare per scontata e che ha dovuto scontrarsi con durissime opposizioni sia palesi ed eclatanti – si pensi all’occupazione dei tetti di palazzo Montecitorio da parte dei grillini! – sia sotterranee, nell’ambito del



suo stesso partito e della sinistra in genere. Fortissime sono, infatti, le resistenze, sia ideologiche, sia di potere che di interessi e di lobby che vorrebbero in ogni modo evitare anche la riforma della sola seconda parte della Costituzione.

E’ in questo senso che è quanto mai necessario mantenere la consapevolezza che la strada da percorrere è, appunto, ancora lunga, accidentata e insidiosa.

D’altro canto un qualche segno di queste problematiche traspare anche dalle stesse modalità con cui la Commissione dei saggi ha dovuto formulare la sua relazione conclusiva.

Come è ben noto infatti, sui grandi temi di natura più squisitamente politica, premierato, semipresidenzialismo, parlamentarismo non è stato possibile raggiungere, neppure tra i saggi stessi, una posizione unitaria. Anche il tentativo di trovare una mediazione sulla linea del premierato, proposto come punto d’incontro tra semipresidenzialismo e parlamentarismo, non è andata a buon fine. Di qui la decisione saggia ed opportuna di chiudere la relazione formulando un ventaglio articolato, ma organico, di tre diverse proposte lasciando alla

sovranità del Parlamento, attraverso la istituenda Commissione dei 40, la responsabilità politica della scelta: come, in fondo, è giusto e naturale che sia.

D’altro canto va anche detto, e questo è un segnale positivo, che su alcuni punti, politicamente meno esplosivi ma essenziali per ripristinare il buon funzionamento delle istituzioni, l’unanimità vi è stata, eccome: parliamo della riduzione del numero dei parlamentari, del superamento del bi-

cameralismo, dello snellimento del procedimento legislativo e soprattutto del riordino del titolo V a suo tempo dissennatamente modificato rendendo ingestibili i rapporti tra Stato e Regioni.

Non può, infine, essere considerato altro che positivamente il fatto che analoga convergenza vi sia stata sul potenziamento degli strumenti che possono favorire la democrazia partecipativa, come il referendum propositivo e le leggi d’iniziativa popolare.

Certo, in una situazione di incertezza politica qual è l’odierna, è difficile prevedere quali saranno gli ulteriori sviluppi di tutto questo lavoro. Un fatto comunque è certo, e molto positivo: è stata aperta una breccia nella “cortina di ferro” ideologica eretta a difesa della più totale immutabilità della Costituzione da parte di tutte quelle forze e lobbies più conservatrici interessate ad ostacolare ogni cambiamento. E questa breccia, ed è forse la cosa più significativa, è stata aperta nel cuore della sinistra.

(\*) - Vicepresidente Fondazione Italiana Europa Popolare

*Intervista all'economista Vito Tanzi*

# “Non basta la fantasia italiana per uscire dalla crisi: servono riforme”

Marco Boleo - (\*)

A margine di un incontro-dibattito organizzato quest'estate dal Movimento Cristiano Lavoratori Abruzzo ad Avezzano (Aq), su invito degli amici Marco Boleo e Antonio Di Matteo, l'economista di fama mondiale Vito Tanzi ci ha rilasciato questa breve intervista che pubblichiamo volentieri. In molti lo ricordano da un convegno a Selva di Fasano organizzato dal MCL nazionale nel marzo del 2003 quando, in veste di Sottosegretario al Ministero dell'Economia, intervenne sui problemi del mezzogiorno d'Italia commentando una relazione dell'Ufficio Studi MCL.

**Come ha trovato l'economia italiana in questo suo ultimo viaggio in Italia?**

Come l'ho trovata? Chiaramente non in buone condizioni e probabilmente in condizioni peggiori che in visite precedenti, specialmente a causa di molte attività produttive e commerciali che hanno chiuso o che stanno chiudendo e l'aumento della disoccupazione.

**Cosa dovrebbe fare l'Europa per agganciare la ripresa economica?**

La domanda importante a mio avviso dovrebbe essere sul ciò che dovrebbe fare l'Italia per uscire dal declino in cui si è incamminata almeno negli ultimi vent'anni. Fino ad ora nel nostro Paese si è fatto poco per cambiare rotta. Naturalmente uno sport molto praticato da noi è quello di scaricare le responsabilità sull'Europa. La nostra crisi è strutturale ed ha meno a che fare con l'attuale congiuntura europea di quanto molti pensino.

**Quali riforme dovrebbe mettere in Agenda il Governo Letta?**

Ci sono molte riforme di cui l'Italia ha bisogno ed è facile scoraggiarsi. Non c'è nessuna singola riforma che potrebbe fare la necessaria differenza. Ne elenco telegraficamente alcune a mio avviso indispensabili: (a) liberalizzare il mercato del lavoro, che continua ad essere troppo ingessato, e superare l'attuale dualismo tra lavoratori a tempo determinato ed indeterminato; (b) cominciare davvero a ridurre la spesa pubblica in modo intelligente e non facendo tagli lineari, per avere margini di riduzione dell'alta pressione fiscale; (c) ridurre la complessità del sistema fiscale e quando sarà possibile, ridurre le aliquote per i gruppi più tassati; eliminando altresì la gran parte dei 700 incentivi fiscali che caratterizzano e complicano il sistema fiscale e che riducono il gettito a dispetto delle alte aliquote; (d) ridurre il “red tape”, il “nastro rosso”, ovvero la regolazione amministrativa che è ridondante e dannosa a tutti i livelli di governo; ci vogliono meno regole, e regole necessarie che siano trasparenti e siano applicate con giustizia e con fermezza; (e) migliorare il sistema giudiziario che ora rappresenta una enorme taxa sul li-

bero mercato, perché è incapace di far rispettare molti contratti che sono il fondamento delle economie di mercato; (f) introdurre la competizione nel nostro sistema scolastico, arrivando ad eliminare il valore legale delle lauree e dando più valore a quello di mercato; (f) eliminare le rendite di posizione, che continuano ad esistere in troppi settori ed impediscono la competizione; (g) ridurre al massimo le attività che coinvolgono insieme priva-



ti ed enti pubblici perché queste attività spesso portano alla corruzione; (h) separare più chiaramente le operazioni del settore pubblico da quelle del settore privato; (i) eliminare le province ed accorpare i comuni più piccoli in contee per ridurre la spesa pubblica. L'Italia ha più del doppio del numero di Comuni che hanno gli Stati Uniti ed il Brasile, paesi che sono enormemente più estesi, sia in spazio che in popolazione. Molte amministrazioni comunali si possono unire a livello di contee, che includerebbero vari comuni, risparmiando molte risorse finanziarie.

Queste sono solo alcune delle riforme da fare. L'elenco potrebbe facilmente essere esteso. Alcune di queste riforme richiederebbero qualche modifica della Costituzione, ma questo non le rende meno necessarie. È necessario rendersi conto che per fermare il declino economico dell'Italia non ci vuole qualche piccola riforma ma una vera rivoluzione culturale, economica e sociale.

**Quali sono gli interventi più urgenti?**

Il governo Letta dovrebbe mostrare coraggio e cominciare a introdurre o perlomeno a mettere sul tappeto il più alto numero possibile delle riforme appena menzionate. È improbabile che gli sarà permesso di farlo. L'Italia non richiede piccole riforme che possono avere l'appoggio della grande coalizione ora al governo ma ha bisogno di un cambio di

modello. Come nel caso di un'automobile, si arriva al momento quando non conviene più ripararla, ma bisogna cambiarla. Tutte le riforme sono urgenti, ma ovviamente non tutte si possono fare immediatamente ma se si comincia a scegliere quelle più facili e a preoccuparsi eccessivamente di avere una concertazione su larga scala, non si farà nulla.

**Che valutazione dà ai provvedimenti sull'occupazione del Governo e secondo Lei quali dovrebbero essere le integrazioni?**

Il mercato del lavoro ha bisogno di molta più flessibilità. Ha anche bisogno, specialmente per i giovani, di più scuole o programmi di addestramento (come in Germania) per nuovi lavori e di ammortizzatori sociali che per periodi limitati supportino quei lavoratori che stanno aspettando, o si stanno preparando per un nuovo lavoro. Molti giovani non trovano lavoro perché hanno poca preparazione per i nuovi lavori. Nel mondo d'oggi il lavoratore dovrebbe avere la possibilità di trovare un lavoro in cui sia più capace e produttivo e le imprese la possibilità di poter assumere i lavoratori più adatti alle loro esigenze. Non credo che i provvedimenti sul lavoro del governo cambieranno di molto le cose.

**È d'accordo con le raccomandazioni del FMI sull'IMU?**

Condivido totalmente le opinioni del Fondo Monetario Internazionale sull'IMU. Quasi tutti i paesi del mondo hanno questa imposta e non capisco perché non dovrebbe esistere in Italia. Se si vogliono proteggere i meno abbienti, si possono escludere dal pagamento le proprietà immobiliari con valore sotto una certa soglia.

**Ce la faremo anche stavolta a superare le difficoltà con la nostra fantasia o avremo bisogno di cambiare atteggiamento?**

Prima o poi l'Italia uscirà dalla “grande recessione” degli anni recenti (quelli successivi al 2008) ma, senza cambiare atteggiamento, sono meno convinto che potrà affrancarsi dal lento declino economico che ha caratterizzato gli ultimi 20 o 30 anni e che a mio avviso è un fenomeno con più conseguenze a lungo termine. In questo lungo lasso di tempo, l'Italia ha perso terreno rispetto ad altri grandi Paesi, come gli Stati Uniti, la Germania, la Gran Bretagna ed anche la Francia. Ora l'Italia è entrata a far parte del gruppo più povero dei paesi dell'Unione Europea. Il suo reddito procapite è sceso infatti sotto quello medio europeo. Senza un vero cambio di atteggiamento, questo declino continuerà nel futuro fino a quando un giorno si scoprirà che l'Italia è divenuta di nuovo un Paese povero dopo il miracolo economico. Insomma senza vere riforme, la famosa fantasia italiana non sarà sufficiente a salvarci da questo declino.

(\*) - Ufficio Studi MCL



*Verso il XII Congresso MCL*

# Il Congresso per una stagione di riforme

Antonio Di Matteo - (\*)

La stagione del nostro Congresso con le recenti decisioni adottate dagli Organi è ormai avviata. Davanti a noi ci saranno mesi utili certamente per fare un consuntivo di mandato che ci ha visto impegnati anche nelle celebrazioni dei nostri primi 40 anni di vita associativa, ma soprattutto necessari per realizzare il progetto del MCL del futuro.

Proprio i tanti avvenimenti del 40° stanno a rappresentare l'attuale nostra dimensione di Movimento popolare, ecclesiale e sociale, infatti se nelle prossime settimane ci soffermeremo ad analizzare con serenità e distacco tutto questo nostro patrimonio certamente potremmo proiettarci verso il futuro con maggiore incisività.

Nei molteplici incontri, realizzati su tutto il territorio nazionale e all'estero, abbiamo riscoperto con le radici anche la nostra vocazione ed il ruolo specifico che abbiamo nella società, con i tanti momenti di riflessione e di proposta sul tema del lavoro, dell'economia e delle riforme nel tempo della crisi.

Tutti insieme abbiamo realizzato con generosità opere di solidarietà, come quelle viste a Gerusalemme nel partecipato pellegrinaggio in Terra Santa.

Il popolo del MCL poi si è ritrovato in una Sala Nervi gremita per testimoniare la nostra fedeltà al Magistero e alla Dottrina Sociale della Chiesa nell'incontro che ci ha voluto donare Benedetto XVI, che abbiamo nuovamente incontrato l'8 dicembre in piazza San Pietro quando dalla finestra, come era accaduto lo stesso giorno del 1972, ci ha salutato e impartito la benedizione.

Infine la partecipazione, in un momento molto delicato della vita sociale e politica italiana, del Presidente della Cei, il Cardinale Bagnasco, ai lavori del nostro Consiglio generale lo scorso febbraio, venuto per offrirci un messaggio di speranza ed incoraggiarci a proseguire nel nostro impegno sul versante del lavoro e della famiglia.

Questa è la fotografia del presente, ora la responsabilità ci chiama a disegnare ed avviare una nuova fase.

Se da una parte infatti la nostra sensibilità, ma anche la congiuntura sociale ed economica, ci obbligano a continuare con maggiore determinazione l'impegno affinché "il lavoro e le riforme strutturali" siano prioritarie nell'agenda della politica, dall'altra s'impone con altrettanta passione una stagione di riforme interne per favorire una nostra maggiore presenza ed incisività nel territorio.

Il lavoro e le riforme strutturali, su cui in verità ci battiamo da anni, devono continuare ad essere al centro del nostro impegno.

Un grande sforzo dovrà essere compiuto sul versante delle riforme strutturali, poiché risulta evidente la necessità di una forte spinta dal lato dell'offerta dell'economia, dato che i margini di manovra nel versante della domanda hanno raggiunto i limiti di intervento, visto che le politiche monetarie e fiscali hanno ormai margini di manovra assai ridotti.

Le riforme dovranno riguardare tutti gli ambiti: il lavoro, che come sostiene con forza Papa Francesco è "per la dignità", il welfare, la famiglia e i giovani, il federalismo, la giustizia, le istituzioni, il mercato dei prodotti, l'innovazione tecnologica, affinché si possa verificare un decisivo e positivo impulso al tasso di crescita necessario per sanare gli squilibri di bilancio, come dimostra un recente studio dell'Ocse.

La stessa passione di riformatori convinti dobbiamo rivolgere al nostro interno: è giunta l'ora infatti di dare concreta attuazione a quanto abbiamo condiviso in questi anni, dotandoci di un nuovo e moderno assetto organizzativo, che vede al centro la formazione insieme all'armonia dei servizi, individuando nel territorio il luogo del nostro impegno.

Molte cose pregevoli si sono fatte finora sul versante della formazione, ma adesso s'impone la necessità di dotarsi di una struttura che, facendo tesoro del-

le tante esperienze maturate e delle collaborazioni con centri accademici di alto livello, promuova e sviluppi azioni formative concrete e diffuse in ambito spirituale, sociale e politico per i nostri soci.

In questo nuovo progetto organizzativo risulta fondamentale il ruolo dei nostri servizi che, anche con le sinergie che si possono sviluppare tra di loro, ma soprattutto con un forte e autorevole coordinamento politico-organizzativo devono essere strategici sia al centro che sul territorio.



## VERSO IL XII CONGRESSO NAZIONALE

Lì infatti, partendo dai circoli, va realizzato un moderno ed efficiente modello organizzativo, adeguato alle nostre esigenze, per costruire insieme una vera realtà di Movimento regionale.

Inizia una stagione congressuale importante, compete a tutti noi di affrontarla con determinazione per vincere la sfida di ammodernare il nostro Movimento e di concorrere a cambiare l'Italia.

(\*) - Vicepresidente del Movimento Cristiano Lavoratori (MCL)



*Il Seminario M*

# Lavoro e Famiglia, un



*Fiammetta Sagliocca*

“**L**avoro & Famiglia”: questo il tema che è stato al centro del tradizionale Seminario di Senigallia, quest’anno organizzato dal MCL in preparazione della 47<sup>a</sup> Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (che si è tenuta la settimana seguente a Torino).

La tre giorni di Senigallia, infatti, è stata incentrata sulle questioni del lavoro e della famiglia, per vedere come armonizzare questi due aspetti profondamente legati fra loro anche nel dettato costituzionale.

“La mancanza di lavoro getta un’ombra di incertezza sulla vita familiare, rendendo impossibili decisioni a medio e a lungo termine”, ha spiegato il Presidente del MCL, Carlo Costalli. In sostanza, ha detto entrando subito nel vivo del tema, “c’è una vittima dimenticata della crisi – la famiglia – e non ci sarà nessuna ripresa senza una nuova politica del lavoro”.

Ovviamente non poteva mancare, in giornate tanto convulse per la politica italiana, un cenno alle questioni sul tappeto: “Il governo Letta deve assolutamente andare avanti per fare le riforme e per portare definitivamente fuori dai problemi economici il Paese”, ha detto a tal proposito Costalli. “Sarebbe un grave errore prendersi la responsabilità di farlo cadere: un errore che l’elettorato certamente punirebbe”.

Per Costalli “la crescita e l’occupazione sono le priorità assolute e, per questo, nella legge di stabilità dobbiamo fare un passo concreto verso l’abbattimento del cuneo fiscale, perché il rischio è che ci sia una graduale ripresa senza un reale aumento dell’occupazione”.

Senigallia è stata l’occasione per parlare di famiglia, intesa come soggetto sociale promotore di pace. E di lavoro come strumento essenziale per sostenere la sua crescita e quella dei giovani in particolare.

Ovviamente la famiglia di cui si è parlato è quella fondata sul matrimonio fra un uomo e una donna, aperta al concepimento di nuove vite, come ha rilevato Mons. Francesco Rosso, Assistente ecclesiastico del MCL.

Famiglia e lavoro costituiscono un binomio inscindibile: lo ha ribadito Mons. Michele Pennisi, Arcivescovo di Monreale e membro del Comitato scientifico delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani, che ha sottolineato come la famiglia non sia “un’istituzione astratta ma una comunità protagonista”.





CL a Senigallia

# binomio inscindibile

La famiglia occidentale, però “è in crisi perché si è dispersa la capacità di stare insieme, con il rispetto dei ruoli”. A causa, ad esempio, “del lavoro non stabile e ingiustamente remunerato”, o “del lavoro delle donne, che fanno una spola affannosa tra casa e lavoro” per “contribuire al benessere della società anche con la cura di bambini, anziani, malati cronici”. Se “senza lavoro non è possibile la vita della famiglia”, l’invito è a “promuovere politiche che abbiano le famiglie come obiettivo. È urgente che lo Stato e le istituzioni pubbliche centrali e locali studino strategie opportune per tutelare la famiglia, *unicum* insostituibile: solo nel suo riconoscimento completo - ha concluso Mons. Pennisi - è possibile la realizzazione del bene comune”.

Seguitissimo anche l’intervento del prof. Stefano Zamagni, ordinario di economia politica all’Università di Bologna nonché Presidente del Comitato tecnico-scientifico dell’Osservatorio nazionale sulla famiglia, secondo il quale “la famiglia è tornata a essere al centro dell’attenzione nelle sue quattro dimensioni fondamentali: la dimensione economica, quella politica, quella spirituale come pure la dimensione propriamente sociologica”. Quattro aspetti che, ha sottolineato Zamagni, vanno visti unitariamente”.

Per passare dalle affermazioni di principio ai provvedimenti, tre sono, secondo Zamagni, le linee strategiche di prioritaria urgenza: il fisco e le tariffe innanzitutto, perché “è uno scontro che non può continuare quello di un fisco nemico che opera contro le famiglie”. La seconda classe di interventi riguarda “l’armonizzazione tra tempo del lavoro e tempi della famiglia”. Infine la terza: “l’assetto istituzionale”.

Mons. Giuseppe Orlandoni, Vescovo di Senigallia, ha sottolineato “il fallimento dei modelli di sviluppo e il deprimente spettacolo della politica nazionale”, domandandosi “dove sono i cattolici che



intendono far sentire la propria voce e offrire un contributo al bene comune”. Le comunità cristiane, ha proseguito, si devono “riappropriare del pensiero sociale cristiano, occorre che le aggregazioni si convincano della possibilità di trovare nella Dottrina sociale della Chiesa non la ricetta per risolvere i problemi sociali del Paese ma la forza per affrontare i problemi della società”.

Insomma: lavoro, famiglia, politiche fiscali innovative e atte a sostenere e promuovere la famiglia rappresentano valori (e proposte) strettamente intrecciati fra loro. Lo ha ben evidenziato Giancarlo Rovati, direttore del dipartimento di sociologia del-







l'Università Cattolica di Milano, che ha 'fotografato' la situazione italiana oggi. Le donne "danno importanza al lavoro in un'età più precoce dei maschi – ha detto –, mentre l'indice di centralità del lavoro, che per un quarto degli italiani è alto, risulta maggiore per chi ha oltre 65 anni e ha vissuto un'esperienza in cui il lavoro era quasi totalizzante in rapporto allo stato di necessità". "Avere una laurea

fa la differenza del 25% in termini di guadagno, ma solo nel tempo: l'istruzione è ancora un ascensore sociale". La famiglia, dal canto suo, è "molto importante per il 91% degli italiani, e raggiunge importanza massima per le donne in età adulta". Quanto al matrimonio, "per il 76% non è sorpassato. L'orientamento alla parità tra le mura domestiche vale per i due terzi degli italiani: c'è accordo

sul lavoro per entrambi i coniugi, su lavoro e indipendenza delle donne, e sul fatto che si può essere buone lavoratrici e buone madri". Dunque, ha concluso Rovati, "la famiglia in cui si nasce è importante per il lavoro che si andrà a fare".

Secondo Natale Forlani, direttore generale del Ministero del Lavoro, "il tasso di occupazione è la prima risposta che le politiche europee devono affrontare. Diversamente da quanto avveniva nella fase industriale, la fecondità delle donne è alta laddove esse partecipano al mercato del lavoro e la quantità di occupazione femminile dipende dai servizi disponibili". La spesa di sostegno alle famiglie, "in Italia è molto bassa, la metà della media europea, poco più del 2% di Pil rispetto al 5 europeo. I due terzi delle risorse pubbliche destinate al welfare finiscono in spese pensionistiche: come mai la famiglia, così importante, è fuori dall'agenda politica? Occorre – ha concluso – un'alleanza trasversale su temi e vantaggi che bisogna dare a chi cura gli anziani e fa crescere i bambini". Per concludere, c'è un'unica risposta possibile per uscire dalla crisi del nostro tempo: avere il coraggio di mettere subito in campo riforme serie e profonde, realmente capaci di incidere sulla qualità della vita dei cittadini: "la società di oggi ha più bisogno di famiglia di quella di ieri" ha sottolineato il presidente Costalli. In questo contesto "la crescita e l'occupazione sono le priorità assolute: per questo nella legge di stabilità dobbiamo fare un passo concreto verso l'abbattimento del cuneo fiscale, perché il rischio è che ci sia una graduale ripresa senza un reale aumento dell'occupazione".





Conclusa a Torino la 47ª Settimana Sociale dei cattolici italiani

# La famiglia non è un tema, ma è vita, è un cammino

Giovanni Gut

“Coraggio! Avanti su questa strada della famiglia!”. Le parole del Santo Padre, pronunciate durante l'Angelus, come saluto ai partecipanti alla 47ª Settimana Sociale dei cattolici italiani su “*La famiglia, speranza e futuro per la società italiana*”, non sono solo la migliore conclusione possibile ai lavori torinesi, ma rappresentano la conferma della bontà di un cammino e l'invito, carico di allegria e di speranza, a proseguire nonostante le tante difficoltà.

È, quindi, con gratitudine che si può guardare al lavoro sulla famiglia che il MCL ha svolto in questi anni, in particolare negli ultimi mesi: l'incontro di Torino su “Il soggetto famiglia”; la *Summer School*; il seminario internazionale di Studio dei Giovani; l'incontro estivo dei Giovani MCL a Chialamberto; il tradizionale seminario di studi di Senigallia svoltosi qualche giorno prima della kermesse torinese; il forte e deciso impegno della campagna “Uno di noi”; i tanti appuntamenti di approfondimento a livello periferico. A tali eventi hanno partecipato alcuni membri del Comitato scientifico delle Settimane Sociali come mons. Pennisi, la professoressa Beretta, il prof. Belletti e alcuni relatori delle Settimane Sociali, come il prof. Zamagni, il prof. Antonini, il prof. Blangiardo, il dott. Bolzonaro. Questo lavoro non è stato solo un'occasione di crescita interna, ma anche l'occasione per un approfondimento che ha portato alla realizzazione di un documento del MCL come contributo alle Settimane Sociali e a tutta la comunità sul delicato tema della Famiglia. Un documento che ha messo in evidenza alcuni aspetti quali la natura della famiglia e la sua soggettività sociale, il welfare, la conciliazione tra lavoro e famiglia, l'inverno demografico e la necessità di aiutare coloro che desiderano formare una famiglia e accogliere la vita, il ruolo educativo della famiglia, le riforme fiscali necessarie ad una vera giustizia contributiva.

Il messaggio di Papa Francesco ha aperto i lavori della Settimana Sociale e ha indicato la giusta prospettiva da seguire: “per la comunità cristiana la famiglia è ben più che ‘tema’: è vita, è tessuto quotidiano, è cammino di generazioni che si trasmettono la fede insieme con l'amore e con i valori morali fondamentali, è solidarietà concreta, fatica, pazienza, e anche progetto, speranza, futuro”.

La famiglia non è un tema, ma è vita, è un cammino. Non si tratta di qualcosa di statico che possa essere incasellato, ma di una forza dinamica capace di irrorare tutta la società. Nella sua prolusione, il card. Bagnasco, dopo aver spiegato come il matrimonio tra persone di sesso diverso sia fondamento della famiglia, ha sottolineato che la famiglia è “l'antidoto alla crisi” e che lungi dall'essere l'ostacolo allo sviluppo ne è il vero motore trainante. Il presidente del consiglio Letta, intervenuto all'assemblea, ha espresso la sua preoccupazione per il calo demografico e ha sostenuto che solo la fiducia nella famiglia potrà portare ad un cambiamento di questo trend, una fiducia che si costruisce attraverso le politiche di welfare e la lotta alla disoccupazione giovanile. Proprio a margine di queste parole il presidente del MCL Costalli ha affermato che occorre un'alleanza tra la famiglia, le istituzioni e i corpi intermedi e che occorre saldare la ripresa ad un'occupazione che sia rispettosa della famiglia affinché sia duratura. Le relazioni della prof.ssa Violini, del prof. Blangiardo e del prof. Zamagni hanno messo in luce, rispettivamente, la famiglia nella costituzione italiana, la fa-

miglia nella nostra società e le politiche per la famiglia. I lavori sono stati approfonditi in otto gruppi tematici: la missione educativa della famiglia; le alleanze educative, in particolare con la scuola; accompagnare i giovani nel mondo del lavoro; la pressione fiscale sulle famiglie; famiglia e sistema di welfare; il cammino comune con le famiglie immigrate; la custodia del creato per una solidarietà intergenerazionale. I gruppi, ai quali hanno partecipato 1300 delegati (provenienti dalle diocesi italiane, dai movimenti e dal mondo dell'associazionismo), hanno permesso di affrontare la “questione” famiglia in tutti i suoi aspetti, di confrontare le diverse situazioni che si vivono all'interno del nostro Paese, e hanno messo in evidenza vari problemi e indicato delle soluzioni concrete. Questi lavori sono stati ripresi

nelle conclusioni della Settimana sociale di Torino in cui è stata sottolineata l'importanza della concretezza e dell'unità e in cui si è ribadita la necessità di un progetto per dare alla missione una maggior efficacia e una continuità.

Si tratta di un compito per ciascuno di noi, per le nostre realtà. Si tratta di far sì che la famiglia non sia un tema, non sia una questione, ma sia vita. Per questo il più importante messaggio che viene da Torino è quello che la famiglia, fondata sul matrimonio e sulla differenza sessuale, non è un evento privato, ma ha una dimensione pubblica che le deve essere riconosciuta per il bene della società. La promozione della famiglia non è la difesa di un recinto indiano, ma un atto di speranza e di amore per tutta la comunità.

**PATRONATO Sias**  
Servizio Italiano Assistenza Sociale

- PERMESSO DI SOGGIORNO RILASCIO / RINNOVO
- CARTE DI SOGGIORNO
- RICONGIUNGIMENTO FAMILIARE

**IL PATRONATO CHE ASSISTE E TUTELA I CITTADINI STRANIERI**

UN SERVIZIO DEL  
**MOVIMENTO CRISTIANO LAVORATORI**

Presidenza e Direzione Generale  
ROMA - Via S. Lazzaro, 13/a  
Tel. 06.70038110 - Fax 06.7005743 - [www.mcl.it](http://www.mcl.it)



*Le parti sociali europee unite per rilanciare l'occupazione giovanile*

# Tre sfide per salvare una generazione

*Prosegue anche in questo numero la corrispondenza da Bruxelles, curata dal giornalista Pierpaolo Arzillo. 'Una finestra sull'Europa' questa volta si occupa del piano d'azione unitario, presentato dalle parti sociali europee – sindacati e imprese –, per rilanciare l'occupazione giovanile.*

**Pierpaolo Arzillo**

Occupazione di qualità e opportunità di carriera realmente attrattive per i giovani, livelli d'istruzione e formazione adeguati alle esigenze delle imprese, rafforzamento del ruolo dell'industria e dei servizi pubblici ad alta prestazione come volano di una crescita sostenibile e inclusiva: tre sfide per salvare una generazione. Lo scrivono le parti sociali europee nel piano d'azione unitario sull'occupazione giovanile (*"Framework of actions on youth employment"*) che hanno consegnato alle istituzioni europee e nazionali prima della pausa estiva. Nel documento, Ces (sindacati), Business Europe (la Confindustria europea), Ueapme (Pmi) e Ceep (imprese pubbliche), elencano le iniziative che le parti sociali europee potranno attuare unitariamente, e identificano una serie di raccomandazioni (nel breve e nel lungo periodo) per gli Stati membri e la Commissione europea.

Il progetto si sviluppa su quattro priorità: istruzione/formazione, transizione scuola-lavoro, occupazione, imprenditorialità. Si tratta, spiegano le parti sociali Ue, di decidere nuovi progetti e implementare quelli che già esistono, a cominciare dalla Garanzia Giovani, lo schema votato dal Consiglio Ue lo scorso febbraio che mira a ridurre al massimo a 4 mesi il periodo d'inattività nel passaggio scuola/disoccupazione-formazione/prima occupazione. Fondamentale, in questo senso, spiegano le rappresentanze Ue di sindacati e imprese, puntare su apprendistato e tirocini. Sul lungo periodo, l'obiettivo, infatti, è il rafforzamento del modello tedesco del cosiddetto *dual learning*, l'apprendimento a

scuola e nei luoghi di lavoro, in un percorso in cui la formazione dell'allievo è divisa tra le ore passate a scuola e quelle trascorse in azienda, con la maggior parte del tempo dedicata all'apprendistato all'interno dell'impresa stessa.

La necessità di formare lavoratori sempre più qualificati e competenti, magari promuovendo al massimo nelle scuole secondarie le discipline STEM (scienza, tecnologia, ingegneria, matematica), fa il paio, spiegano sindacati e imprese Ue, con la riforma del mercato del lavoro in cui tutela, pratica e assistenza (*"tutoring, coaching and mentoring"*), possano facilitare l'integrazione dei giovani nel loro primo lavoro, senza tuttavia comportare il sacrificio degli over 50, e su questo il segretario generale della Confederazione europea dei sindacati, Bernadette Segol, chiarisce che non si tratta di uno "scambio" (dentro i giovani, fuori gli anziani), ma di una "cooperazione intergenerazionale".

Migliore flessibilità (ma rigorosamente "contrattata", specifica la Ces) e un mercato del lavoro più dinamico, secondo la proposta unitaria, frutto evidente di un compromesso tra le parti, non significa libertà di licenziare, ma equilibrio "ideale" tra flessibilità stessa e sicurezza "per tutti i rapporti di lavoro", per "contrastare la frammentazione del mercato del lavoro", senza mettere a rischio i sistemi di protezione sociale. La flessibilità "è parte della soluzione", spiega Business Europe, "ma non il suo abuso, né tantomeno la precarietà". Le riforme del lavoro, scrivono Ces, BE, Ceep e Ueapme, devono passare per la contrattazione collettiva o dalla legislazione "in consultazione con le parti sociali".

La priorità resta la "promozione di contratti a tempo indeterminato come forma principale e generale dei rapporti di lavoro". E soprattutto, assicura Business Europe, va rigettata l'idea che lo sviluppo passi per una maggiore libertà di licenziare. "Serve il migliore equilibrio tra flessibilità da una parte e sicurezza e protezione dall'altra", osserva Markus J. Beyer, direttore generale di BE. "Le no-

stre priorità – dice – sono formazione e apprendistato e un sistema scolastico più vicino alle esigenze delle imprese. I giovani europei non sono una generazione perduta, questa è un'idea che rigettiamo, ed è il motivo per cui con i sindacati abbiamo deciso questo programma d'azione per l'occupazione giovanile: senza le parti sociali i problemi non risolvono".

Fondamentale, secondo Andreas Persson, responsabile affari sociali del Ceep, che il lavoro pubblico torni a essere attrattivo per i giovani, nella qualità dell'occupazione e nelle possibilità di carriera. La ricetta è "investire a breve termine in politiche educative di qualità, e in una maggiore cooperazione tra scuola e servizi pubblici". Una migliore transizione scuola-lavoro, osserva Persson, richiede l'acquisizione di competenze sempre più specifiche e trasversali: "Questo aiuterebbe a risolvere il gap di 2 milioni di posti di lavoro vacanti in Europa, proprio per la difficoltà di trovare personale specializzato".

E' nel passaggio delicato scuola-imprese, una transizione che deve essere in grado di ridurre il deficit nelle competenze professionali, che si contrasta la disoccupazione giovanile, sottolinea Liliane Volozinskis, direttore affari sociali dell'Ueapme. Con la crisi che ha messo in ginocchio le Pmi, competere con le economie emergenti si fa sempre più complicato. La scelta giusta, dunque, va fatta sui banchi di scuola: "Ed è una scelta che definirei imprenditoriale – osserva Volozinskis – perché di imprenditorialità abbiamo bisogno, di giovani che siano 'formati' alla capacità e al rischio di fare impresa. Una scelta vocazionale che gli Stati membri dovrebbero sollecitare per aumentare qualifiche e occupabilità dei giovani. E' fondamentale una cooperazione più stretta con le autorità pubbliche". Fondamentale, per l'Ueapme, lavorare sull'apprendistato e la formazione continua. "E riformare il mercato del lavoro in maniera più flessibile per le esigenze dell'azienda, ma anche più sicura per il lavoratore".

## Il Direttore generale dell'Immigrazione Natale Forlani visita la sede del Patronato Sias a Chisinau

Alle fine di settembre la sede del Patronato Sias di Chisinau ha ricevuto la visita del Direttore Generale dell'Immigrazione del Ministero del Lavoro, Salute e Politiche sociali, Dr. Natale Forlani, al quale sono state presentate le attività ed i progetti futuri in Moldova. Nella foto: un momento dell'incontro con il dr. Forlani (al centro in alto), e con il funzionario del Patronato Sias, Carnesi, inviato per l'occasione dall'Italia (a destra in alto). All'incontro erano presenti alcuni referenti del Ministero in Moldova, oltre che numerosi collaboratori ed amici del Movimento.





## *L'immigrazione in crescita esponenziale*

# In bilico fra pregiudizi e volontà di aiutare

Piergiorgio Sciacqua

### PREMESSA

Negli ultimi dieci anni l'immigrazione nel nostro Paese ha registrato una crescita che, assieme a quella spagnola, è la più significativa in Europa: dal 2002 ad oggi il dato è + 211%.

Questo fenomeno è irreversibile e sta trasformando il nostro Paese: la società italiana diventa sempre più multietnica, nuove culture si confrontano con la nostra ogni giorno.

Sui banchi di scuola, al lavoro, nelle piazze 'l'incontro' si fa 'vissuto' tra 'riserve pregiudiziali' e 'la volontà di aiutare'; ma troppo frequentemente 'accoglienza' e 'indifferenza' si legano con un 'anestetico' che ci fa dimenticare in fretta il dramma e la tragedia delle persone 'costrette' a fuggire verso una 'prospettiva di felicità'.

Papa Francesco da Lampedusa ha sostenuto che "la cultura del benessere ci rende insensibili alle grida degli altri" e ci ha parlato della "globalizzazione dell'indifferenza" chiedendo di saper vivere "fuori dalla bolla di sapone" da cui siamo circondati e di tornare a "soffrire per l'altro". Il Papa ci chiede di cambiare, ci chiede risposte più sincere e meno 'perbeniste'.

### IL MAR MEDITERRANEO

Nel quadro del contesto mondiale, il Mediterraneo è diventato uno dei centri più importanti per capire e conoscere questo fenomeno.

Delle azioni clandestine è sempre difficile sostenerne i numeri: ma nel nostro mare, negli ultimi vent'anni, si calcola che almeno 20.000 persone siano morte nel tentativo di approdare sulla costa nord.

La criminalità organizzata, che gestisce questo traffico umano, riesce a trasformarsi e a sfuggire ad ogni controllo. In questo tempo il Mediterraneo è cambiato e dallo scenario del "navigare per commercio o diporto" oggi la sua sponda sud costituisce invece per molti il luogo della partenza in cerca di destino migliore.

Fame, guerre civili, disoccupazione, democrazia e libertà negata costituiscono alcune tra le più diffuse motivazioni che spingono 'moltitudini di disoccupati' a cercare di dar concretezza ad una speranza.

Il tema dell'immigrazione – senza far troppe distinzioni tra legalità e illegalità e tra legge nazionale e direttive europee – è passato con molta 'indifferenza' nella nostra società che spesso è scesa in piazza solo per tentare di respingerla (salvo poi assumere queste persone 'a nero' nelle loro aziende) e poche volte si è resa partecipe di una solidarietà capace di andare oltre il soccorso. Solo la Chiesa cattolica ha saputo sostenere con coerenza, da sempre, una volontà conviviale e tendente alla parità.

Dopo il messaggio di Lampedusa è urgente cominciare una nuova fase. Piaccia o non piaccia le nostre società oggi vedono oltre cinque milioni di cittadini stranieri vivere, lavorare e soffrire in mezzo a noi.

L'analisi delle caratteristiche socio-demografiche – che ci porterebbe lontano – non può che ben evidenziare un grande saldo attivo della natalità (il 18,9% degli immigrati sono bambini al di sotto dei 14 anni e spesso sono nati nel nostro Paese), e come oggi, oltre che il lavoro sia il ricongiungimento familiare il motivo che spinge molte donne a venire a vivere in Italia: la prospettiva di vita qui si fa permanente ed il ruolo della donna immigrata apre uno scenario nuovo anche per il mercato del lavoro.

### IL LAVORO

Nel nostro Paese oltre 2.700.000 extracomunitari sono impegnati col lavoro dipendente, prevalente-

mente a tempo indeterminato, spesso con qualifica professionale medio-bassa e con retribuzioni inferiori a mille euro.

Nell'ultimo anno, anche se in tempo di grave crisi economica, mentre è calato il numero degli italiani che lavorano, il numero dei lavoratori extracomunitari occupati è cresciuto. Il Paese sta cambiando.

Il MCL non è mai rimasto insensibile a questo tema anche se forse potevamo fare di più.

Siamo stati, in questi venti anni, attivi nel sostenere la cooperazione con alcuni Paesi di partenza (dal Marocco all'Albania, dalla Romania alla Moldavia) ed i nostri uffici di Patronato hanno sempre rappresentato un 'porto amico' per risolvere innumerevoli problemi ed uscire dalle sabbie mobili della burocrazia.

Abbiamo anche promosso alcune riflessioni su questo fenomeno e organizzato seminari di studio: oggi però

dobbiamo fare un ulteriore e deciso passo in avanti e, nel dare la nostra risposta a Papa Francesco, dobbiamo chiederci cosa possiamo fare per superare l'indifferenza e la rassegnazione con le quali abbiamo anche noi talvolta risposto.

La prossima occasione congressuale non può evitare di dare una nostra risposta che sia anche capace di essere più operativa, più visibile, e si collochi oltre il 'soccorso'.

A primavera, poi, a Malta ed in Sicilia andremo a promuovere dei seminari internazionali – insieme a lavoratori cristiani di tutta Europa – per cercare di andare oltre la riflessione e presentare una proposta che contribuisca a implementare nelle nostre coscienze quel senso del dovere verso una solidarietà che non può più essere genericamente richiesta solo alle istituzioni, italiane ed europee.



# Elezioni federali in Germania: il trionfo di “Angie”

**E'** straordinario il risultato ottenuto dalla Cdu-Csu alle elezioni per il Parlamento tedesco.

Si tratta di un vero trionfo per Angela Merkel: la Cdu vola oltre la barriera del 40%, che il partito non toccava da 20 anni ed ottiene il 41,5% dei voti anche se, per pochi seggi, non raggiunge la maggioranza assoluta.

I socialdemocratici ottengono un modesto 25,7% che, pur segnando la riconquista di 2/3 punti percentuali rispetto al 2009, resta lontano dalle loro aspettative: un risultato che, assieme all'arretramento dei verdi all'8%, vanifica la proposta strategica della sinistra: resuscitare la maggioranza Spd-verdi con cui Schröder governò la Germania fino al 2005.

Non si può tuttavia sottacere che il sapore di questa straordinaria vittoria elettorale sia reso un po' amaro, per la Cdu, dall'esclusione del suo principale alleato storico: i liberali della Fdp che con il 4,7% non ottengono alcuna rappresentanza al Bundestag.

A questo punto è la dimensione stessa del trionfo democratico-cristiano che potrebbe far nascere qualche complicazione rendendo più faticoso il percorso per dar vita all'intesa di governo, tra Cdu e Spd, che non ha possibili alternative.

Non si può escludere che la Spd, preoccupata da un divario così enorme tra i propri risultati e quelli della Merkel possa assumere atteggiamenti di chiusura: arroccarsi, rispetto alla prospettiva della “Große Koalition”, nel timore che un'alleanza di governo tra ‘diseguali’, con una Cdu tanto forte da apparire egemone, possa penalizzare troppo la sua immagine rispetto all'elettorato di sinistra. I socialdemocratici ricordano ancora molto bene che alle elezioni del 2009, dopo quattro anni di alleanza al governo con la Cdu della Merkel, incassarono il loro peggior risultato (23%) dalla nascita della Repubblica federale.

Vi è un ultimo dato importante che non può essere trascurato: il risultato elettorale della Afd la lista “Alternativa per la Germania”, sbrigativamente definita “lista antieuro”, che ha sfiorato l'ingresso in Parlamento ot-



tenendo il 4,7%. Risultato non da poco se si pensa che questo movimento è nato solo nella scorsa primavera: un risultato che, anche se ha mancato l'ingresso in Parlamento è stato, comunque, determinante. In quel 4,7% sembra annidarsi il fattore che ha tolto ai liberali i voti per entrare al Bundestag e, alla Merkel, quel pugno di voti in più per ottenere la maggioranza assoluta.

E' la riprova di come, oggi, la chiave e i problemi interni della Germania siano inestricabilmente legati alle tematiche europee; di come, oggi, sia indispensabile per la politica tedesca il salto di qualità verso l'unione politica dell'Europa: unica strada per uscire tutti dalla crisi.

## Robert Schuman: un padre dell'Europa che oggi manca

**N**el ricordare oggi il 50° Anniversario della morte di Robert Schuman, il primo pensiero va alla sua celebre dichiarazione del 9 maggio 1950, quando lo statista francese (ma fu sempre un uomo di confine, come lo fu De Gasperi ed anche, in parte, Adenauer), getta le basi per il grande progetto di integrazione europea. Seppur deportato in Germania durante la seconda guerra mondiale, Schuman seppe guardare in avanti, senza risentimenti e rancori, e con lui prese avvio l'iniziativa di pace che ancora condi-



vidiamo in Europa. Attraverso l'uso del carbone e dell'acciaio, in una esperienza di cogestione, seppe cooperare e creare una forte convergenza di interessi; seppe condividere la solidarietà e, da buon cristiano, pose i valori della responsabilità e della giustizia sociale alla base della nuova Europa.

“L'Europa non potrà farsi in una sola volta (...), essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino una solidarietà di fatto”.

Alla vigilia di un nuovo e temuto conflitto in Siria, sulla scena mondiale, si sente forte la mancanza di uomini come Schuman: il “padre dell'Europa” anche oggi saprebbe usare parole di pace e costruire la pace con gesti di vera solidarietà.

Lo statista fu un uomo consapevole del ruolo essenziale della giustizia sociale e, per questo, è ancora valido il suo affermare che “la pace mondiale non potrà essere salvaguardata se non con sforzi creativi, proporzionali ai pericoli che la minacciano”.

In Medio Oriente mancano uomini coraggiosi e lungimiranti; non tutti i Paesi hanno le risorse petrolifere, molti mancano di acqua... forse ci vorrebbe uno Schuman che sapesse avviare un uso condiviso delle risorse e che ponesse come fine lo sviluppo civile, economico e culturale di tanta gente che è abituata da sempre solo a combattersi e, talora, anche a morire senza neppure sapere il perché.

Il Movimento Cristiano Lavoratori da oltre venti anni coopera in Europa con la Fondazione che lo ricorda: insieme abbiamo promosso molte esperienze formative per giovani e questo è per noi motivo di grande orgoglio. Continueremo in questo impegno per contribuire a conseguire e rafforzare obiettivi di pace, di sviluppo e di giustizia sociale.



## LE CELEBRAZIONI DELL'EDITTO DI MILANO NELLA CITTÀ NATALE DI COSTANTINO

Il 20 e 21 settembre nel sud della Serbia, a Niš, città natale dell'imperatore, hanno avuto luogo le celebrazioni del 1700° anniversario dell'Editto di Costantino, organizzate dall'Arcidiocesi cattolica di Belgrado.

Il 21 settembre, nello stadio air, è stata celebrata la messa solenne presieduta dall'Arcivescovo di Milano il Cardinale Angelo Scola, inviato speciale di Papa Francesco. E' stata anche l'occasione per il primo incontro ufficiale con i rappresentanti della Chiesa cattolica in Serbia. All'evento, infatti, hanno partecipato il Patriarca ortodosso Irinej e i rappresentanti delle comunità islamica ed ebraica e delle chiese riformate. La celebrazione è stata trasmessa dalla tv nazionale che ha seguito per la prima volta in diretta una cerimonia religiosa.

Il Cardinale Scola durante la messa ha fatto appello a un "nuovo umanesimo": "la croce spalanca a una visione della vita come amore a tutti i livelli", ed ha aggiunto che "non si può separare la riconciliazione con Dio dall'unità con i fratelli. Le fede religiosa, ogni fede religiosa, in quanto espressione del desiderio di Dio, è fonte di unità tra gli uomini, non di conflitto e di divisione. Solo quando prende il sopravvento l'ideologia, solo quando si

abbandona il primato di Dio, allora gli uomini si separano progressivamente".

Tantissimi i pellegrini da tutti i Paesi balcanici ma anche dagli altri Stati europei.

Grande anche la partecipazione dei giovani che hanno animato la Via Crucis confluendo poi nello stadio, e preparato un apposito editto che è stato proclamato alla fine della messa.

"Vogliamo promuovere il dialogo e la riconciliazione nella nostra regione. Non bisogna mai dimenticare che l'Editto di Milano è stato proclamato quando il cristianesimo era unito", ha detto Monsignor Stanislav Ho evar, Arcivescovo di Belgrado, che ha accolto sabato sera a Belgrado la delegazione ambrosiana guidata dal Cardinale Scola.

L'arcivescovo di Milano ha sottolineato l'importanza di celebrare l'anniversario dell'editto di Costantino in Serbia, in una terra "che ha dovuto affrontare la questione del mescolamento dei popoli", "questo, come ogni processo di mescolamento, causa tensioni e contraddizioni, ma allo stesso tempo apre spiragli di speranza per l'Europa intera che è troppo vecchia e stanca".

L'Arcivescovo di Milano ha concluso la visita con una celebrazione eucaristica nella chiesa di Sant'Antonio dove ha incontrato la comunità francescana.



### Direttore:

Carlo Costalli

### Direttore Responsabile:

Vincenzo Conso

### Comitato di Redazione:

Antonio Di Matteo  
Noè Ghidoni  
Tonino Inchingoli  
Nicolò Papa  
Guglielmo Borri  
Enzo De Santis  
Vincenzo Massara  
Alfonso Luzzi  
Nicola Napoletano  
Piergiorgio Sciacqua  
Lidia Cavestro

### In Redazione:

Fiammetta Sagliocca  
Antonella Pericolini

### Direzione e Redazione:

TRAGUARDI SOCIALI  
Via Luigi Luzzatti, 13/A  
00185 ROMA  
Tel. 06/7005110

### Amministrazione, Pubblicità e Distribuzione:

EDIZIONI TRAGUARDI SOCIALI s.r.l.  
Via Luigi Luzzatti, 13/A  
00185 ROMA  
Tel. 06/7005110  
Fax 06/7005153  
E-mail: info@edizionitranguardisociali.it  
www.edizionitranguardisociali.it

### Progetto grafico:

BRUNO APOSTOLI  
info@brunoapostoli.it

### Impaginazione e realizzazione:

Tonino Inchingoli

### Stampa:

Tipolitografia TRULLO s.r.l.  
Via Ardeatina, 2479  
00134 ROMA  
Tel. 06/6535677

Finito di stampare: settembre 2013

Registrazione al Tribunale di Roma n° 243 del 3-5-1997  
Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n. 46 - art. 1 comma. 1)

Edito da EDIZIONI TRAGUARDI SOCIALI srl

ISSN 1970-4410



Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana



NOI AL TUO SERVIZIO  
PER

730  
RED • IMU • ISEE  
ISEU • UNICO

• 730 • RED (Certificazioni Redditali) • ISEE (Indicatore Situazione Economica Equivalente) • ISEU (ISEE per il diritto allo studio Universitario) • Bonus Energia • Bonus Gas • IMU (Imposta Municipale Unica - ICI) • INVCIV (ICRIC - ICLAV - ACCAS) • DETRAZIONI • UNICO

DIREZIONE GENERALE CAF MCL  
Via Luigi Luzzatti, 13/a - 00185 Roma - Tel. 0039.06.700.51.10 - Fax 0039.06.700.51.53  
E-mail: direzionegeneralecaf@mcl.it  
www.cafmcl.it



# La Campagna **UNO DI NOI** è un successo

**Già prossimi al traguardo di un milione e duecentomila firme raccolte!**

# 1.200.000

È già un consolidato successo la campagna «Uno di noi - Vota la vita», per il riconoscimento giuridico dell'embrione, una iniziativa di cittadini europei.

Una campagna europea – promossa in conformità alla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo – cui il MCL ha aderito con entusiasmo e piena convinzione. “La difesa dell'embrione - ha detto Carlo Costalli, presidente del Movimento - è una questione da sempre a noi molto cara, per la quale ci siamo a lungo spesi, un tema tanto delicato e serio che segna il futuro di tutti”.

“La difesa dei valori irrinunciabili e, *in primis*, la difesa della vita dal suo concepimento fino alla morte naturale è una delle discriminanti sulle quali si gioca una battaglia di civiltà che ritengo debba coinvolgere tutte le forze sane della società, a partire ovviamente dal mondo cattolico”, ha aggiunto il presidente del MCL. “Un'iniziativa che, oltretutto, offre all'Italia l'opportunità di essere in prima linea tra i Paesi Ue per la promozione del diritto alla vita: un'occasione che non possiamo lasciarci sfuggire”.

Il MCL, ha svolto un ruolo di prima linea nella campagna, organizzando punti di raccolta firme in ogni città d'Italia e in tutte le sedi provinciali e circoli MCL.

Ormai la campagna “Uno di noi” volge al termine: l'obiettivo della raccolta di un milione di adesioni è raggiunto e abbondantemente superato, ma si punta ad ampliare ancora di più il margine.

Tra le ultime importanti iniziative di sensibilizzazione quella di domenica 22 settembre, il “click day”, una giornata rivolta a tutti coloro che hanno voluto esprimere la loro adesione, seguendo il canale del web collegandosi al sito [www.firmaunodinoi.it](http://www.firmaunodinoi.it).

Tante le forze in campo e molteplici i canali coinvolti per questa battaglia che ci ha visti tra i protagonisti fin dall'inizio:

perché una firma vale una vita.

## **Anch'io sono stato un embrione.**

### **Puoi metterci la firma.**



**Chiediamo all'Europa di fermare gli esperimenti che eliminano gli embrioni umani.**

**Sostieni anche tu come cittadino europeo il diritto alla vita fin dal suo inizio.**

Firma sul modulo cartaceo oppure aderisci on line sul sito: [www.firmaunodinoi.it](http://www.firmaunodinoi.it).

**Perché l'embrione umano è già uno di noi.**

